

FUNERALI E DANZE

MELODRAMMA GIOCO SO

IN DUE ATTI DIVISO IN TRE PARTI

DI GASPARE POZZESI

E FELICIANO TERMANINI

Musicato del Maestro

DAVID GARZUA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DI PARMA

L' AUTUNNO 1852.

1852

FUNERALI E DANZE

MELODRAMMA GIOCO

IN DUE ATTI

DIVISO IN TRE PARTI

DI

GASP. POZZESI E FEL. TERMANINI



PERSONAGGI ED ATTORI

GIULIETTA, Amante di	Sig. T. Pozzi-Mantegazza
AUGUSTO, Studente	« Giuseppe Tanaro
ALBERTO	« Gustavo Sacconi
GUGLIELMO } altri Studenti	« Luigi Parmigiani
ISIDORO }	« Giacomo Serazzi
NORINA, Cugina di Giulietta	« Carolina Zambelli
CASSIANO RUONADROGA, Zio d' Augusto	« Gaspare Pozzesi
LAMPO, Servo di Cassiano	« Francesco Lodetti.

CORO di Studenti, Contadini, Professori e Maschere.
Comparsa, Domestici di Cassiano, Suonatori e invitati.

La Scena è parte in Parigi e parte in un Villaggio
poco lungi dalla Città.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala con porta in mezzo e due laterali. Tavolini, Libri, Cattedrai ec. ec. un Sofà e diverse Seggiole. AUGUSTO, sta pensando seduto in disparte. ALBERTO, ISIDORO GUGLIELMO e CORO di STUDENTI con diversi Istrumenti Musicali in mano cantano il seguente

Coro.

Cantiam su via solleciti
La vita è un armonia,
Degli studenti il vivere
Noi mostrerem qual sia;
Lasciam lo studio a lato:
E in un tal dì beato
Alle Pandette ai Codicij;
Qualcuno penserà.
Il Carneval si maschera
De' vari suoi colori,
E la Stagion che scuotere
Si devono i dolori,
Il cor dello Studente
Questa letizia sente;
E s' abbandona intrepido,
A tutta illarità.

Augusto. Lasciate i vostri cantici (*Scuotendosi*)
O gente senza core,
Ma vi par questo il tempo,
Di far tanto rumore?
M' insulta questo strepito;
M' intorbida il pensier.

Alb. Is. e Gug. Ma senti questo matto
Com' è cambiato a un tratto,
Vuol farla da filosofo
Nell' ora del piacer.

Augusto. No non si cambia il core (*enfatico*)
Che anela giuochi e feste,
Penso alla rea sciagura
Che sta su nostre teste:
Il Carnevale è al termine,

Come la nostra borsa,
Dove trovar risorsa
Se credito non v'è.

Albesto. Ebben veniamo a conti
Vediam ciò che ne avanza,
Perduta la speranza
Ancor fra noi non è.

*Tutti attorniano Alberto, che seduto davanti
un Tavolino raccoglie il denaro dei singoli
Studenti.*

Augusto. Trenta soldi! Sciagurati!
Trenta soldi, in tante genti,
Siam falliti, rovinati,
Siam l'orrore dei viventi,
Questo colpo è sì mortale
Che il mio cor non soffrirà.

Alberto. Ma tuo Zio potrebbe....

Augusto. E vano
Egli ha un cuore da Cosacco.

Alberto. Ciò non preme ritentiamo
Ritentiamo nuovo attacco,
Se anche fosse un Marabutto
Sono certo cascherà.

Tut meno Parla parla svela il tutto

Al. e Aug. Furbo eguale a te non v'ha.

*Alberto si pone a passeggiare come uomo che cerchi trovare
un'idea*

Alberto. Ecco la testa s'agita
Il colpo l'ho trovato
Per noi sorride il fato;
Serenò il Ciel tornò.
Lo Zio lo zio che negati
Soccorso pecuniario
Quest'oggi son certissimo;
Dará più del salario,
Pietoso, umano e tenero,
Son certo il ridurrò.

Tutti. Ebbene a noi palesaci
Il nuovo tuo spediente,

Alberto. Amici miei piangetelo (*Indicando Augusto*)
Ei non è più vivente,
Un mal d'epidemia
La fossa gli ha scavato;
Recipe in farmacia
Per lui non s'è trovato,

Tutti.

Alberto.

In poche ore il misero
All'altro mondo andò.
Danar danar, vogliamo.
Danar vi porterò
Io volo rapido,
Al tuo paese
Il triste fatto
Rendo palese
Lo Zio che tenero,
Quanto innumano
Pel funerale
Presterà mano,
Argento ed oro
Gli vuo' cavare,
E noi qui in coro
Si dee ballare;
Rasserenatevi,
In me fidatevi,
Lo Zio Cassiano
Pagar dovrà.

Augusto.

Sei la fenice
Dell'eloquenza,
Dei cabalisti
La quint'essenza,
Degno del Foro
E il tuo talento
Tutti ti acclamano
Sei un portento.
Vanne sollecito,
Vanne al paese,
Il triste fatto
Rendi palese;
Lo Zio Cassiano,
Presterà mano,
E il funerale
Ballo sarà. (*Tutti partono dal mezzo*)

SCENA II.

GIULIETTA dalla porta a destra.

Sono partiti alfine.... sembran contenti
E son contenta anch'io
Che parlar con Augusto è mio desio.
Oh! la parola io t'amo è poca cosa;

Ma dall' Amante udirla è sì soave
 Cara nota armoniosa
 Che adorarne d'amor faccio mio vanto,
 La giovin vita di sue gioje intanto.

Dica alcun ch'è cosa pazza
 Far l'amor con li Studenti,
 Che leggeri come i venti
 Van cangiando tutti i di,
 Ma per me farfalla anch'io
 Godo l'oggi a me diletto,
 Che il domani non aspetto,
 E felice son così.

Dell'amor suo non dubito,
 Il cor mel dice e il eredo
 Se a me vicin lo vedo,
 Felice sono allor.
 Del volto suo adorabile
 Sento la fiamma in petto,
 Di mai sentito affetto
 In sen mi balza il cor.

SCENA III.

AUGUSTO dal mezzo e Detta.

Giulietta. Ma non m'inganno è desso!
Augusto. Amato bene.

Augusto. Perché così affannato?

Giulietta. Niun pensiero ti rechi,
Augusto. Cagion di ciò sol è che questa sera
 Gran ballo mascherato qui daremo.

Giulietta. Gran ballo.

Augusto. Certamente.
 Il Direttore son io, tutto è disposto,
 Il fiore d'ambo sesso
 Riunito qui vedremo....

Giulietta. Piano Signore,
Augusto. Saper vogli' io chi sono le damine.
Giulietta. Che forse sei gelosa?

Augusto. E perchè no!
Giulietta. Sgombra il timor mia cara mille cimenti,
Augusto. Affronterei per conseguir chi adoro,
 E questa sol tu sei, mio bel tesoro.

T'amo e per te soltanto
 Esser dee lieto il core,
 Discaccia ogni timore
 Diva sei tu per me.

Giulietta. Sì tenere parole
 Mi scendono nel core,
 Già sparve ogni timore
 Certa son di tua fe.
 Ma se un destino rio
 In duol cangiasse....

E vano

Augusto. Si piegherà lo Zio?
Giulietta. Sì certo piegherà.

Augusto. Son certo piegherà.
Giulietta. „ Ah! si speriam che il Cielo

„ Si mostri a noi pietoso,
 „ Il tuo, col mio riposo
 „ Venir dal Ciel potrà,
 „ Del tuo del mio riposo

a 2. „ Ei sol pensiero avrà.
 a 2. „ A te son noti,
 „ Pietoso amore,
 „ Le brame, i volti
 „ Del nostro core,
 „ Se il prego odiato
 „ Dal Ciel non è,
 „ Il cor beato
 „ Sarà con Te.

Augusto. Separiamoci, o mio tesoro,
 Ma ben presto io tornerò.

Giulietta. Sia scemato il mio martoro
 Solo allor che ti vedrò.

a 2. Frenar non può quest'anima
 La gloja ond'è compresa,
 Secondi il Ciel benefico
 Dell'amor mio l'impresa,
 Soltanto il ciel sorriderà;
 Ai volti miei potrà:
 Ei sol può lieti renderli,
 D'un ben ch'egual non ha.

Augusto via dal mezzo. Giulietta entra nella sua camera.

SCENA IV.

Camera di Cămpagna. Tacolino fatto a scrivania con libri di conti, entra CASSIANO e va a sedersi alla Scrivania.

Oh! finalmente a casa sono giunto
 In ver stanco son io. Ma come fare?
 Per riscuotere il suo convien sudare.
 Il mio danaro accumulato a stento
 Godo in guardar, e riguardarlo poi.
 Non v'è che lo scapato mio nipote
 Che il tengo in poco cale,
 E spesso spesso la mia borsa assale.
 Ma d'ora in poi, ben ben la terrò stretta.
 Che se il lasciarsi far, darebbe fondo,
 A tutto l'or che gira in questo mondo
 Un po' d'orgoglio pungermi,
 Io sento per un lato,
 Veder su testa cingere;
 L' alloro d'avvocato,
 Ma al birbo oh Dio! la laurea
 Due volte già pagai
 E poi scopersi il fingere,
 I debiti, ed i guai,
 Che solo a feste e crapula
 Prestato avea la mano;
 Ma in fede di *Cassiano*
 Ciò più non avverrà.
 Certo che avrei la smania
 Vedere un *Buonadropa*,
 Fra Ciceroni e simili
 Vestito della toga:
 Sputar sentenze eccetera...
 Allora dalla gente
 Lo Zio dell' Illustrissimo
 Avrebbe certamente
 Su tutti il privilegio,
 La scienza e attaccaticcia,
 E basta anche posticcia
 Per la celebrità.
 Se talun con reo cipiglio
 Ricordasse gli avi miei,
 Guarda allora io gli direi
 Quel che sono in questo di.
 Se il mio nonno in altri tempi

Fu per forza del destino
 Cavamenti e Ciabattino
 Il suo vivere finì.

Già nella mobile
 Età che viene,
 Vedo già sorgere
 Aure serene,
 Verranno i titoli,
 I Marchesati,
 Cascine, Feudi,
 E Boschi e Prati:
 Poi a bizzeffe
 Croci e Tosoni,
 Vedo i Nipoti
 Fatti Baroni,
 Uno fra tanti
 D' alloro cinto,
 Che fra guerrieri,
 S' è più distinto,
 È questo il secolo
 Del gran progresso,
 Sperar concesso
 Sia questo a me.
 I Buonadropa
 Sparsi pel mondo,
 Saranno in voga
 Da cima al fondo,
 Perché politici,
 Perché geologi,
 Insigni medici,
 Sommi teologi,
 E Cosmografici,
 E Geografisti,
 Mineralogici
 Geometristi,
 Grandi Fisiologi,
 Glittografisti
 E Terapeutici,
 Patologisti,
 In ogni scienza
 Sono perfetti,
 E i ben accetti
 Saran del Re.
 Dal sogno fulgido
 Non mi svegliate,

Pensieri ignobili
 Che in cuor mi state,
 • Se spesi un numero
 • Già di Zecchini,
 • A comprar gloria
 • Ci van quattrini,
 • E tutti mangiano
 • Su gli scienziati
 • Detti col termine,
 • di Laureati:
 • Lasciamo correre
 • Così va il mondo,
 • Noi stiamo fermi
 • E gira in tondo.
 Verrà il momento,
 Verrà quell'ora,
 Sorta l'aurora
 Sarà per me.

SCENA V.

CASSIANO, indi LAMPO, poi ALBERTO a suo tempo Coro
 di Contadini

Cassiano. Ma i conti rivediam. (va alla Scrivania)
 Lampo. Signor!

Cassiano. Che vuoi.

Lampo. V'ha un Giovine studente qui di fuori
 Che parlar vi vorrebbe con istanza,
 E ha quanto par l'affare è d'importanza.

Cassiano. Sì sì, fallo passare
 Ma bada ben, non t' allontanare.

Lampo. Entrate pur Signore.

Alberto tutto impolverato con i capelli irti, e le vesti scomposte. Appena entrato si getta sopra una Sedia come privo di fiato.

Cassiano. Oh! Diavolo. Signor, che cosa avete?
 Mi sembrate ammalato.

Alberto. Lasciatemi, vi prego, prender fiato.

Cassiano. Se duopo avete d'un soccorso, dite...

Lampo, presto un ristoro (esce Lampo)
 Dell' acqua, dell' aceto.

Alberto. Nulla io voglio
 Solo se non vi spiace
 Con voi vorrei restare. a un cenno di Cass.
 Lampo si ritira.

Cassiano. Che mai sarà.
 Il cuore mi s' ingrossa
 E un freddo gel già scurrimi per l'ossa.
 (Eloquenza m'ajuta.)

Alberto. Via, parlate!

Cassiano. Ebbene.... parlerò.... vengo....

Alberto. Da dove?

Cassiano. Davvero?

Alberto. Conoscerete al certo un Buonadropa.

Cassiano. Il conosco, Signor.... [sospirando]

Alberto. Che sospirate?

Cassiano. Sedete a me vicino, ed ascoltate.

Alberto. All' alba son partito

Sopra destrier furente,

Passai Carrozze e Tiburi;

Rapido qual torrente,

Non conosceva ostacolo,

Frustava a doppia mano,

Alfine vivo e sano

Voi mi vedete qua.

Cassiano. Tutto sta bene e giusto,

Conosco ben la via,

Novelle vuo' d' Augusto

Saper vuo' dove sia:

Alberto. Augusto nominaste?

Cassiano. Augusto Buonadropa

Alberto. Ahimè, il duol m' affoga

Cassiano. Parlate per pietà!

Alberto. Io l' ho veduto oh! misero.

Cassiano. Ah! mi si spezza il core.

Alberto. Una sventura forse?

Cassiano. Coraggio, mio Signore.

Alberto. A dite, siate corto

Cassiano. Ven prego in carità

Alberto. Che avvenne?

Cassiano. Augusto è morto.

Alberto. È morto, io manco.... Ah! (Cade svenuto sulla seggiola.)

Alberto. Gente soccorso, presto volate,

D'acqua un bicchiere qua mi recate.

Cor.e Lam. Che avvenne. Ah! misero, morto è il padrone.

Alberto. Zitti, rinviene, batte il polmone.

Coro. Nulla temere per ora non v' è.

Coro. Ma che è successo.

Alberto.

Parlate piano.

Fatevi core Messer Cassiano.

Cassiano. Augusto è morto.

Tutti.

È morto, Ahimè !

Alberto. Già da gran tempo il misero

Nel petto avea malore,

Esperto Professore

Più volte il visitò.

Ma questa volta inutile

Fu dei mortal la mano;

Potere sovrumano

I giorni suoi troncò.

Cassiano. Ah! che non so resistere

Alla crudel sciagura,

Mi parla la natura

Più pace non avrò.

Parmi vederlo in smanie

Lottar contro la morte,

Alla crudel mia sorte

Resister non sò.

Coro e Lampo. Querta è una scena orribile

Che fa straziare il core,

È immenso quel dolore

Esser maggior non può.

Alberto. Via frenate il duolo signor Cassiano

È legge di Natura

Ogni cosa quaggiù, passa e non dura.

Or degno del nipote e dello Zio

È duopo un Funerale.

Cassiano. Pensare a questa cosa mi fa male.

Alberto. Date il denaro a me...

Quanto ci vuole?

Cassiano.

Alberto.

A far la cosa senza lusso e treno,

Trecento franchi fanno duopo almeno.

Cassiano. Ecco il danaro ma dite (va alla Scrivanìa)

Il mio nome l'ha proferito mai?

Alberto. L'ultime sue parole furon queste

Cassian... Oh! Zio. Zio...

Cassiano. Era un figliuol di cuore

Rivederlo una volta ancor desio.

Alberto. Che cosa mai pensate?

Cassiano.

Ho risoluto

Pria che sul corpo esanime si chiuda

L'ultima pietra sul sepolcro muto,

Baciar lo voglio e ribaciarlo poi.

Coro.

Si si padron verrem tutti con voi.

Il Coro attornia Cassiano

Alberto.

Venite pur non voglio

Torvi l'estremo amplesso,

Venite v'è concesso,

Augusto d'abbracciar

(Questo incidente svolgere

Potrebbe il nostro piano,

Sospetto non destiamo

Si pensi al ripiegar.)

Cassiano:

Baciar di nuovo io voglio

Sua frento irrigidita,

Sulla perduta vita;

Il Cielo io vuo' pregar.

E là su quel cadavere

Ponendo anch'io la mano,

Lo giuro da Cassiano

Anch'io saprò crepar.

Coro.

Andiam tutti a Parigi

Vediamo il Funerale

Sarà l'estremo vale

Che gl'i potrem recar.

Tutti dalla porta.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Sala come all' Atto primo.

GUGLIELMO, ISIDORO e CORO di Studenti, indi AUGUSTO.

Gugl.

Deserta è ancor la sala, (entrando tutti guardinghi.)

Coro.

Silenzio regna intorno

Al declinare il giorno

E Alberto non tornò.

Guglielmo. Forse qualche incidente

Pel viaggio l'avrà colto.

SCENA II.

ALBERTO e Detti.

45

Isidoro.

Oppure a capo volto

La senna lo mandò.

Tutti.

Sarà, ma questa volta

La festa non ha loco,

Inver ci credo poco

Contarci non si può.

Augusto.

Amici miei, giacchè qui siete giunti { *dalla sua*Presento a voi il piano della festa, { *stanza*

In esso troverete e ne son certo

Quanto bramar si puote *le dà un manoscritto*

I Galoppi ed i Valzer

Intrecciarli vogl' io dalle Quadriglie

La Contraddanza poi chiuderà la scena,

Indi con gli Invitati anderemo a cena.

Guglielmo.

Augusto mio sei pazzo *(dopo aver letto.)*

Senza danar che vuoi tu dispor mai?

Conoscon tutti i debiti che abbiamo

E niun di noi si fida,

Che di spiantati abbiam l'orrenda grida.

Augusto.

Nò non è questo il secolo *(in tuono enfatico)*

De lumi e del progresso,

Senza danar siam mummie

Viver non c'è concesso,

È un secolo di ferro.

Simile all'altre età.

Aug Coro

Oh! come triste è il vivere

Gug. e Isid.

Per chi danar non ha.

Augusto.

Ma verrà, verrà il momento

Che il pagar sia cosa andata,

L'invenzion se fia trovata

Secol d'oro allor dirò.

Oh! che vita da Signori

Oh! che secolo beato

O me lieto fortunato

Se in allor mi troverò.

Tutti.

No che secolo più bello

Ritardare più non può.

Isidoro.

Ma sento alcun che sale

Guglielmo.

Alberto sarà certo *(Alb. di dentro cantarellando)*

Non m'ingannai è la sua voce.

Tutti.

È Alberto.

Tutti le vanno incontro, egli si ferma sulla porta e dice

Alberto.

Inchinatevi amici al nuovo Apollo

Che sovra cocchio aurato

Il Sole a illuminarvi v'ha portato *(si avvanza)*

Dunque il danar tu rechi?

Augusto.

Ecco trecento franchi

Alberto.

(Getta la borsa sul tavolino che sarà nel mezzo)

In moneta sonante tutta d'oro.

Gug. Is. e Alb.

Presto presto vediam *(fermano a prender l'Oro)*

Alberto.

Fermi profani

Un dover sacro or compiere si deve,

Innanz a lui prostriamci e riverenti;

Cantiam le glorie del nume delle genti.

Prendono il Tavolino e lo portano avanti, indi tutti lo circondano e cantano il seguente.

INNO.

Salve o Nume che corri pel mondo

Nunciatore di gioie, e di festa,

Al tuo suono anche il morto si desta

Leva il capo dal letto feral.

Salve o Nume, ogni ostacol tu vinci,

Ogni porta recondita schiudi;

Tu degl' Argbi gli sguardi deludi

Occhio e mente ad opporsi non val.

Degli stolti fai saggi i consigli.

E dei Cecchi fai gli occhi veggenti

Delle Vecchie le grinze nocenti,

Cambi in vezzi di giovin beltà.

Salve o nume potente Signore,

Del tuo Regno siam tutti campioni

Celebrato da mille canzoni,

Il tuo lampo da tutti sarà.

Augusto.

Ora amici vi prego d'affrettarvi

A disporre l'occorrente,

Che la festa avrà luogo certamente.

Alberto.

Piano Signori miei non tanta fretta,

Una spada fatal sul capo pende

E può ferirci ancor all'improvviso.

Augusto.

Quest' esordio è crudel.

Guglielmo.

Parla che avvenne.

Alberto. Lo Zio percosso dall'orrendo fatto
Abbracciare ti vuole ad ogni patto.
Augusto. Queste è un colpo fatale.

Alberto. Or or qui viene.

Guglielmo. Io già lo prevedea (con disperazione)

Isidoro. Addio la festa.

Alberto. Coraggio vi calmate
E senza rifatare m'aiutate.

(facendosi aiutare, porta innanzi il sofà)

Questo sarà il tuo letto.

Sdraiato e ben coperto sino agli occhi,

Riposare potrai. Tu da Dottore (a Guglielmo.)

Mi starai confortando con affetto,

(prende una seggiola e la pone di contro al sofà.)

E tu Isidoro vestito da speciale

Porterai la gran lista dei decotti:

Voi tutti poi, con Toga e Parruconi;

Lo stuol sarete dei professoroni.

Augusto. Ma questa è una Commedia

Alberto. Lascia fare se no divien Tragedia.

(va in camera e torna con lenzuoli, cuscino, coperta e

berretto da notte che metterà in capo ad Augusto)

Presto vien qua, andiam

Oh! questa poi . . .

Augusto. Fermata è una Carrozza.

Guglielmo. Fermata è una Carrozza.
(con il fazzoletto formerà una gran corvatta, dal cassetto
del Tavolino leverà un paio di occhiali verdi e se li met-
terà, intanto Alberto avrà di già accomodato Augusto nel
sofà..)

Alberto. Uscite amici miei

Isidoro e Coro Andiamo.

Isidoro. Passerem pel Giardin, (parte col coro)

Alberto. Intesi siamo

(Alberto si mette a sedere. Guglielmo lo conforta. Dopo poco
si presenta Cassiano, il suo volto esprime un gran dolo-
re per il quale non ha coraggio avanzarsi.)

SCENA III.

CASSIANO E DETTI.

Alberto. Ah! che non so più reggere
A tanta ria sciagura,
In odio la natura
Per me già diventò.

Cassiano. Ecco! là! già struggere (indicando Augusto).
Mi sento in petto il core,

Guglielmo. Frenate quelle lagrime, (ad Alberto.)

Calmate quel dolore:

Alberto. La vita è un peso orribile,

Più pace non avrò.

Cassiano. Un passo ah! me impossibile,

Guglielmo. Risolvermi non so.

a 2: Il vostro cuor sensibile,

Unico dir si può.

Cassiano a poco a poco si avvanza.

Alberto. Chi è la il beccin! cacciatelo,
Cacciate il disumano

Cassiano: Sbagliate mio Signore

Io son lo Zio Cassiano;

Che mesto e sconsolato

Venne per pianger qua.

dopo un lungo spazio s'avvicina al sofà.

Quando tristo sulla sera

Suonerà l'ora di notte,

Salirà la mia preghiera

Fine al trono del Signor.

Salve o giovine mio diletto

Ti sia luce almen la terra,

Nò ti turbino sotterra

Queste preci di dolor.

Alberto. Quel pianto il cor mi serra,

Non reggo dal dolor.

Guglielmo. Quel pianto omai cessate,

Coraggio mio signor.

Cassiano. Chi siete voi?

Guglielmo. Il Medico.

Alberto. Il medico Curante...

Guglielmo. È professore in chimica...

Cassiano: Voi siete un ciarlatano,

Presta fù vostra mano

Augusto ad ammazzar.

Alberto. Signor deh! voi scusatelo

Fuori il dolor lo porta.

Guglielmo. Non soffre tali ingiurie

Un nobile Dottore...

Alberto. Rispetto al Professore,

O in serio finirà.

Cassiano. Professor dei miei stivali (in collera.

Ad intender non la date,

Voi la gente rovinata
Con la vostra asinità.
Se voi foste al mio paese
Col baston vi avrei pagato,
Ciarlantan Matricolato;
Bestia egual a te non v'è.

Alberto. Professor... Signor Cassiano
Quella collera frenate,
Questo morto rispettato
Merta pure la pietà
Via tacete sia finita
Ogni scandalo troncate
Se in tal modo voi gridate
Tutto il mondo che dirà.

Guglielmo. Questa è dunque la mercede
Il regal che voi mi fate:
Via finite e rispettate
Un Dottor di qualità.
Non si paga in questo modo
La fatica della gente
Credi far come un pezzante
Ma tu sbagli in verità.

SCENA IV.

Detti, GIULIETTA e NORINA con canestri di fiori

Giulietta. Cos'è questo rumor! Ah! cosa veggio
le cade il canestro dei fiori

Alberto. Non è che una Commedia (piano a Giulietta)
Per imbroglia il Zio ch'è qui presente
Piangi tu pur, e non temer di niente.

Cassiano. Chi son quelle fanciulle?

Alberto. Parenti vostre sono

Cassiano: È in qual maniera?

Alberto. Signor non vi sdegnate

Questa che voi vedete

È Vedova d'Augusto

L'altra è la sua sorella.

Cassiano. Ah! Solagurata

Senza il consenso mio

Gli perdonate

Alberto: Eran sole nel mondo....

Compiè sacro dover, che la ragazza..

Cassiano: Basta Basta non più

Alberto:

Or qui venite (a Giulietta)

Perdono gli chiedete

Se il nipote di lui sposato avete. (1)

Giulietta: A voi prostrata ed umile (a C.)

Chiedo soccorso e alta

Già delle molle lagrime,

La fonte è innarridita

Ah! per l'affitta vedova,

Un senso di pietà.

Augusto, Oh, come franca recita

Norina e Auch'ella la sua parte,

Gugliel. Le donne già del fingere

Maestre son dell'arte;

Il vecchio ora commovesi

Resister più non sa.

Alberto. Eccoli trista ed umile

Che chiede a voi perdono

Figlie di finta smania

Le lagrime non sono;

Ella è un affitta vedova

Che chiede a voi pietà.

Cassiano: Più non resisto alzatevi

Lo sdegno in cuor vien meno,

Lasciate quelle lagrime:

Venite a questo seno

Al giorni vedovili.

Lo Zio pensato ha già.

SCENA V.

ISIDORO vestito da Speciale.

Isidoro. Se licet ego — venio all'istanze

La lista e questa, bramo il contante

Il Pharmacopola chi pagherà?

Alberto. A lui la date. (indicando Cassiano)

Cassiano: Un altro conto!

Alberto. È lo Speciale

Cassiano: Ecco mi pronto

Sessanta Franchi?

Isidoro: Tara non v'ha

(1) Giulietta e Alberto mettono in mezzo Cassiano, Guglielmo e Norina si pongono in modo che Cassiano non veda Augusto che tratto tratto si alza.

CORO di *Studenti vestiti in gran Toga e Parrucca.*

Coro. *Hic ritus antiquus. — Hac omnis scientiam
Domo discipulos — Nos riterentiam
Hoc genuslessas — Nos sumus qua*
(*Circondano il sofa tutti guardando Augusto.*)

Cassiano: Che cosa è quello?

Albelto: I Professori
Che al trapassato—rendono gli onori
E questo stile — Che v'è in città.
Cassiano. La scossa fatale—m'ha il senno turbato
E duopo ch'io parta—già sono ammalato
Scusato voi pure—prendete danar. (*a Guglielmo.*)
A te poi nipote—che stai lì dormendo,
Il sonno di morte — Il sonno tremendo,
Un bacio ti mando—per te vò ha pregar.

Cassiano, s'inchina davanti al sofà vorrebbe baciare Augusto ma il core non le regge e parte nella massima desolazione.

Dopo essersi bene accertati che lo Zio è lungi. Augusto salta dal Letto.

TUTTI.

È partito... all'Allegria
Diamo corso immanente
Viva sempre quella mente
Che tal mezzo immaginò
Andiamo tutti a preparare
Il bisogno per la festa
A dir vero è gioia questa
Che l'Ingegno meritò. **Tutti dal mezzo.**

Calà il Sipario.

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA

SCENA I.

Sala da ballo riccamente illuminata, nel mezzo porta, lateralmente altre porte che conducano nelle camere dei studenti, da un lato piccolo palco per l'Orchestra, tavolini con candelabri e carte da gioco, all'alzarsi del sipario l'Orchestra suona, diversi invitati giocando, altri passeggiano, Norina e Coro di studenti Mascherati, indi Guglielmo e Isidoro in abito da ballo, a suo tempo gli altri Attori.

Tutti. Le danze s'intreccino
Con canti di gioja,
Si scacci la noja
Del lungo studiar.
Fra Bacco ed Amore
Passiam la serata,
Stia lungi dal core
La vita passata,
Pensiamo a godere
Pensiamo a scialar.
Gugliel. Della danza la diva s'appressa
Isidoro. Fate largo inchinatevi ad essa
Ella è un'astro, ella è un sol di bellezza
Pari a questa nel mondo non v'ha.

Giulietta esce ballando riccamente mascherata in costume Spagnuolo

Giulietta. Son regina della festa
Son maestra nella danza
Nessun l'alma mi molesta,
Mai ferito fu il mio cor.
Degli uomini mi rido
Delle lagrime d'amor.

Coro. Quanto è grato quel concento,
Quale accento di candor.

Giulietta. Solo i fiori ed i Boleri
Son per me, delizia e vita,
Quest'occhietti sì severi,

Scudo sono del mio onor.
Degli uomini mi rido,
Delle lagrime d'amor.

Coro. Quanto è grato quel concento
Quale accento di candor.

SCENA II.

AUGUSTO ED ALBERTO riccamente vestiti da Ballo
indì CASSIANO.

Augusto e. Eccoci pronti amici

Alberto. Cominci pur la festa
Già scaldasi la testa
Per tanta ilarità.

Tutti. Diam della danza un saggio
L'Orchestra suonerà.

Tutti si mettono in posizione da ballo, l'Orchestra principia a suonare, l'arrivo di Cassiano tutto pone in scompiglio. Cassiano dal mezzo con gran Cartello ove scritto vi sarà: QUI GIACE AUGUSTO BUONADROGA . . .

Cassiano. Sciagurati che vegg'io?

Tutti. Scappa, scappa,

Cassiano. Malandrini (inseguendoli)

Ingannar così uno Zio?

Questo è troppo

Tutti. Noi meschini

Cassiano. Il mio sdegno il mio furore

Sovra a tutti piomberà.

Tutti. Vi fermate

Cassiano. Non ascolto

Sordo sono alla pietà.

Coro. Via signore vi calmate (circondando Cassiano)
O uno scandal nascerà.

Alberto. Via fate l'Uom di mondo

Lo scherzo perdonate,
Quel misero osservate (indicando Augusto)

Di duolo morirà.

Cassiano. Scostatevi impudente

Iniquo consigliere,

Vi lascio divertitevi

Breve sarà il godere:

Non sei più mio parente (ad Augusto.)

Ti diseredo . . .

Tutti meno

Ab!

Cassiano. Un freddo gel m'assale
• Il sangue più non scorre,
• Chi lo potea supporre
• Chi lo potea pensar!
• La gioia della danza
• Quel detto fa cessar.

Augusto. Tutti tutti vi scostate
S'egli è sordo ad ogni affetto
Mi vuol morto? questo petto
Di mia mano schianterò.

(Fingendo uccidersi con uno stile)

Tutti. Ferma!

Augusto. E vano (c.s.)

Giulietta. Augusto Oh! Dio!

Augusto. Mi lasciate Oh! già deciso (c.s.)

Tutti. Uom crudel voi l'uccidete.

Cassiano. (Più resistere non so.) (dopo pausa)

Ferma ferma ti perdono

Tutto il cuore già scordò.

Giul. e Aug. E fia ver!

Cassiano. Si a questo seno

Qua venite

Giul. e Aug. Amato Zio

Cassiano. Vostro nodo il sommo iddio
Benedica come io fò. (li unisce)

Coro. Evviva il gran Cassiano,
Venite dei parenti,
Per voi tutti contenti;
Rendete in questo dl.

Giulietta. Già la gioia in ogni volto (a Cassiano)
Ridonaste in quest'istante,
Son tua sposa, non amante; (ad Augusto)
Desiar più il cor non sa.
E la vita che ne avanza
Noi trarrem felici insieme,
Le delizie dell'Imene,
Nostr'amor coronerà.

Tutti. S'intrecci le Danze
Con Canti di gioia,
Si scacci la noia
Del lungo studiar.
Tersicore il core
Ci dee rallegrar.

Cassiano. Se snello foss'io
Come era ha miei tempi,
Vedreste portenti
Da far delirar.
Or bacco e il mio Nume,
Sol lui devo amar.

FINE.

